

CERVINO LUGLIO 1865: DUE VITTORIE

Quella della competizione romantica di Edward Whymper e l'altra alimentata da una visione nazionale, propria dell'azione di Quintino Sella e Felice Giordano

“Fu il 23 luglio 1860 ch'io partii per compiere il mio viaggio nelle Alpi”.

È l'incipit con cui Edward Whymper inizia le sue memorie¹, cui egli affida il racconto della sua esperienza che sta al centro della storia dell'alpinismo moderno.

Era coetaneo di altri “avventurosi”, che pure hanno riempito il carnet del loro Grand Tour nelle Alpi con salite di prestigio, ma che non sono però entrati come lui nella memoria collettiva, in quanto Whymper è diventato sinonimo, con la sua salita al Cervino, di una competizione sviluppatasi con i crismi di una determinazione tutta inglese e che aveva parimenti coinvolto la classe politica piemontese, impegnata a rendere coeso lo spirito di una giovane nazione.

Edward Whymper aveva vent'anni e non aveva studiato da “alpinista”, anche se con il fratello, entrambi giovanissimi studenti, aveva tentato imprudentemente la salita al blocco roccioso del Beachy Head, all'imbocco della Manica, lungo il *Camino del diavolo*, e tutto fortunatamente finì con un po' di paura.

L'indiretta investitura alpinistica fu del tutto casuale, essendo dipesa dall'incarico che egli ricevette dall'editore William Longman, avendo egli apprezzato le sue qualità di disegnatore, affinate nella “bottega” del padre, nel cui atelier di disegno e di incisione aveva iniziato a lavorare all'età di quattordici anni.

Il giovane Whymper accettò di viaggiare per fornire materiale iconografico per le guide artistiche e turistiche che l'editore realizzava per soddisfare le esigenze del tempo. In questo modo il giovane, artisticamente dotato, dava risposta al suo spirito d'avventura e al bisogno di assimilare nuove conoscenze, essendogli stretto lo spazio esistenziale offertogli dall'atelier paterno.

Quella del 1860 fu una prima esperienza professionale che lo portò per sei settimane, con “carnet e matita” nelle Alpi svizzere e nel Delfinato, toccando accanto a tante tappe della borghesia agiata, pure Zermatt e Chamoni, capitali deputate dell'alpinismo del tempo.

Tale fu l'apprezzamento per il lavoro svolto che l'editore gli riaffidò l'incarico per l'estate successiva. Il 1861 fu così l'inizio della brillante e rapidissima carriera alpinistica del giovanissimo londinese.

Essa inizia con la salita al Pelvoux nel Delfinato, che egli effettua su sollecitazione del connazionale Reginald John MacDonald.

Whymper supportato dalla giovanissima età, ancor prima di rivelarsi per l'alpinista che poi diventerà, è un formidabile, instancabile camminatore. Si resta stupiti a leggere la tabella di marcia dei suoi trasferimenti. Questa capacità di macinare lunghe distanze e notevoli dislivelli, con l'adattamento ai più vari disagi, condivisi con guide e portatori, stava alla base dell'alpinismo dell'epoca, ma in Whymper furono doti rilevanti.

Dopo il Pelvoux Whymper lascia il Delfinato per la Valle d'Aosta, con meta Val-tournanche, essendovi già in lui l'intendimento di cimentarsi con il Cervino, montagna a lui del tutto sconosciuta, e su cui soltanto da pochi anni era stata posta attenzione da parte di alcuni “pellegrini” della catena alpina, naturalmente inglesi.

È il 1860 l'anno cui si può far riferimento per un doppio tentativo di salita; quello di Vaughan Hawkins con il professor John Tyndall², accompagnati dalle guide Jean Jacques Carrel e Johann Joseph Bennen, che costruirono il loro “ometto” poco sopra la *Cheminée*, punto già toccato in una prima perlustrazione del 1857 fatta da Jean Jacques Carrel e compagni³.

Però l'anno prima, dal versante Zermatt, è da registrare pure il tentativo lungo la cresta dell'Hörnli dei tre fratelli inglesi Alfred, Carl e Sandbach Parker⁴, senza alcun accompagnamento di guide.

Whymper arriva in valle il 28 agosto e ha notizia della presenza del professor Tyndall, che non conosce, ma di cui sicuramente sa del tentativo dell'anno precedente.

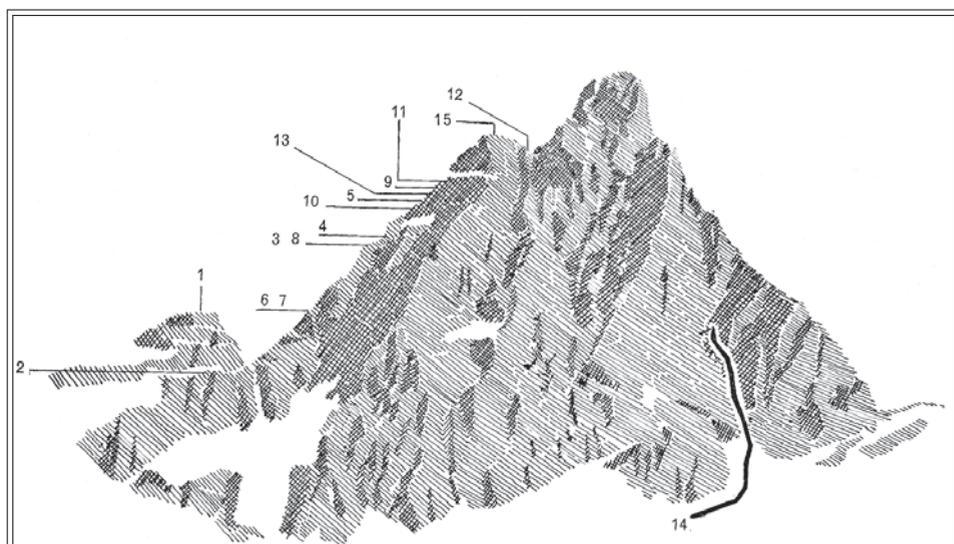
Con la determinazione della giovane età mette in atto la salita al Cervino, affiancando alla sua guida personale Mattias Zum Taugwald di Zermatt che si trovava casualmente al Breuil.

Può considerarsi la prima pagina di un feuilleton, la cui lettura appassionerà i circoli e le gazzette d'Europa per ben cinque anni, con un seguito drammatico per quanto accadrà sulla cresta dell'Hörnli il 14 luglio 1865.

Whymper con le sue due guide, che nulla dovevano conoscere di quel versante del Cervino, salgono alle baite alte e lì pernottano per ripartire alle prime luci dell'alba, ampiamente preceduti da due valligiani locali, che conoscono a menadito la prima parte della salita. Risulteranno essere (e qui si innesta l'imprevisto, proprio del romanzo d'appendice) Jean Antoine e Jean Jacques Carrel.

Whymper arriva al Colle del Leone ove aveva previsto di bivaccare. È però appena mezzogiorno e per non annoiarsi ridiscendono alle baite per far provviste e per recuperare la tenda⁵. Pernottano al colle, mentre i due Carrel, che probabilmente avevano perlostrato un altro tratto della via, ritornano a valle⁶.

L'indomani Whymper prosegue e dopo un'ora arriva al luogo oggi noto come *Cheminée* (a quota 3.853), ma non va oltre. Si erano resi conto, sicuramente, che l'itinerario



I 15 tentativi sul versante italiano

- | | |
|---|--|
| 1 J. A. e J. J. Carrel, Amé Gorret, luglio 1857, <i>Testa del Leone</i> . | 9 E. Whymper, solo, luglio 1862, <i>poco sotto la Cravate</i> , m 4084 c. |
| 2 Victor Carrel e Gabriel Maquignaz, luglio 1857, <i>verso il Colle del Leone</i> . | 10 E. Whymper, J. A. Carrel, César Carrel, Luc Meynet, luglio 1862, <i>Crête du Coq</i> , m 4008 c. |
| 3 J. A. e J. J. Carrel, agosto 1858, <i>Gran Torre</i> , m 3800 c. | 11 E. Whymper, Luc Meynet, luglio 1862, <i>nei pressi della Cravate</i> , m 4102 c. |
| 4 J. Tyndall, V. Hawkins, J. J. Carrel, J. J. Bennen, agosto 1860, <i>Gran Torre</i> , m 3960 c. | 12 J. Tyndall, J. J. Bennen, A. Walters, J. A. Carrel, César Carrel, luglio 1862, <i>alla Spalla o Pic Tyndall</i> , m 4258 c. |
| 5 J. A. e J. J. Carrel, agosto 1861, <i>Crête du Coq</i> , m 4032 c. | 13 E. Whymper, J. A. Carrel, César Carrel, Luc Meynet e due portatori, agosto 1863, <i>Crête du Coq</i> , m 4047 c. |
| 6 E. Whymper con guida bernese sconosciuta, agosto 1861, <i>Cheminée</i> , m 3855 c. | 14 E. Whymper, Michel Croz, Charles Almer, F. Biener, Luc Meynet, giugno 1865, <i>canalone S. E. del Furggen</i> , m 3414 c. |
| 7 E. Whymper, R. J. S. MacDonald, J. zum Taugwald, J. Kronig, Luc Meynet, luglio 1862, <i>ai piedi della Cheminée</i> , m 3657 c. | 15 J. A. Carrel, César Carrel, Charles Gorret, J. J. Maquignaz, 14 luglio 1865, <i>sul Pic Tyndall</i> , m 4258 c. |
| 8 E. Whymper, R. J. S. MacDonald, J. A. Carrel, Pession, luglio 1862, <i>ai piedi della Gran Torre</i> , m 3960 c. | |

alla vetta non era da prendere sottogamba. Ridiscendono al Breuil e per Whymper la campagna 1861 è conclusa. È il 29 agosto. Rientra a Londra, con il pensiero all'estate successiva.

Quella dell'anno dopo sarà una campagna alpinistica che lo vedrà impegnato dal 5 al 26 luglio. Il 5 è a Zermatt dove ha notizie dirette di un altro tentativo posto in atto, addirittura in periodo invernale, lungo la cresta dell'Hörnli. Quello appunto effettuato da Thomas Stuart Kennedy, che aveva raggiunto quota 3298, lasciandovi un ometto. Giovannissimo d'anni, pure Kennedy, ma non un temerario⁷.

Questo tentativo, come pure quello dei fratelli Parker del 1860, fanno considerare a Whymper che la via lungo la cresta dell'Hörnli poteva essere presa in considerazione, anche se il suo itinerario restava quello del versante Sud Ovest, dal Breuil. Registrerà e verrà il momento che se lo ricorderà.

Da lì con le guide Johann Zum Taugwald e Johann König si porta, attraverso il Teodulo, al Breuil ove come portatore gli viene consigliato Luc Meynet, il piccolo "gibbos", verso il quale Wymper avrà sempre parole di grande rispetto.

Nel luglio 1862 Whymper fallisce ben quattro tentativi al Cervino.

Dopo il primo resta senza Zum Taugwald e König poco attratti dall'impresa. Il secondo lo effettua con Jean Antoine Carrel, di cui colse il valore, e l'amico suo Pession⁸.

Ma come impostare un nuovo tentativo, visto che l'unica guida motivata era Jean Antoine Carrel? Qui si inserisce altra puntata d'appendice, fuori programma. Essendosi guastato il tempo Whymper si porta a Zermatt (*A due passi!*) per trovare un'altra guida, che però non trova. Tuttavia per distrarsi ci inserisce la salita al Monte Rosa. Sconfortato ritorna al Breuil, ove Carrel e Meynet sono indisponibili a causa di lavori stagionali. Pensa allora di accertarsi delle condizioni della tenda lasciata arrotolata sulla seconda piattaforma. Lesto lesto risale (un percorso oramai a lui ben noto) e lassù, con una vista da visibilio e provviste assortite, installa la tenda e pernotta.

Il giorno seguente poteva essere quello della conclusione della sua "avventura", terrena ed alpinistica. Così fortunatamente non fu. Nel ridiscendere, sorpassato il Colle del Leone, scivola su un breve tratto ghiacciato, fermandosi, dopo una ottantina di metri, sbattendo ai margini del canale, al bordo del salto che dava sull'omonimo ghiacciaio.

L'incidente occorsogli al Colle del Leone non toglie smalto alla sua determinazione.

Nel terzo può disporre di Jean Antoine Carrel e conta proprio di farcela ma così non è. Stesso risultato con il quarto, effettuato con il solo Meynet, avendo Jean Antoine e César Carrel preferito, "data la buona giornata", dedicarsi a cacciar marmotte. In questa salita i due arrivano poco sotto la Cravate, a quota 4.102.

Ridisceso al Breuil Whymper ha la sorpresa di trovarvi il professor Tyndall, con ben quattro guide a sua disposizione: con Johann Joseph Brennen, stabilmente al suo servizio, c'è il vallese Antoine Welsler e i due Carrel, Jean Antoine e César, che evidentemente s'erano saziati di "cacciar marmotte". Una squadra d'attacco, dotata pure di una scala.

Whymper considera praticamente finita la partita. Fa i bagagli e si prepara per la partenza, dovendo essere a Londra di lì a pochi giorni. Ma accorgendosi (altra ripresa dell'imprevisto) di aver lasciato lassù nella tenda degli oggetti di prima necessità⁹ decide di risalire per recuperarli. *Tanto per sgranchirsi le gambe!* Lassù, dove è posta la tenda, attende il connazionale con la sua squadra, per auguragli "buona impresa". *Sportività inglese da manuale.*

Rientrato al Breuil apprende che il professor Tyndall non è riuscito a toccar la cima¹⁰. Lo aspetta per congedarsi definitivamente e la competizione resta così ancora aperta.

A Favre, l'albergatore, lascia in custodia la tenda, le corde e altro materiale con l'incarico di metter il tutto a disposizione di chi altri intendesse cimentarsi col Cervino. Una disposizione che sa di scaramanzia, proiettata sul '63.

Così il 29 luglio successivo attraversa il Passo di Calais, portando con sé due scale di oltre tre metri e mezzo, innestabili come quelle dei pompieri e rotoli di corda, annessi.

La meta è ancora il Breuil, ma la stagione non gli si mostra propizia. In alta Val-tournenche nevicata e Whymper per combattere la noia programma il circuito della base del Cervino, cercando un passaggio per Zermatt che non sia l'abituale via del Teodulo. La trova: è l'itinerario oggi conosciuto come Hörlijoch. Si connota come una escursione propedeutica ad un nuovo itinerario al Cervino (nel corso d'essa Jean Antoine Carrel, 11

che per la prima volta viene a contatto con la parete Nord e Nord Ovest del Cervino, si conferma nell'opinione che la cima può essere salita soltanto dal versante del Beuil).

Rientrano al Breuil ben determinati a ritentare la cima. A Jean Antoine Carrel Whymper ha dato carta bianca. Con lui pure il cugino César e Luc Meynet. La fortuna non li assiste. Sulla *Crête du Coq*, sotto la Grande Torre, il maltempo, già annunciatosi per via, esplose. Predispongono allora una piazzola per installare la tenda e bivaccare. Il Cervino si copre di neve. Notte piena di incertezza.

Soltanto a metà mattina del giorno dopo la neve cessa e la squadra si mette in moto per portarsi all'*épaule*, ma poi la neve riprende a cadere. È la resa e con la resa la fine della stagione alpinistica di Whymper.

Il 1864 è stagione, cui il Cervino resta estraneo. Probabilmente un anno sabatico perché questa meta non diventi una ossessione. Non gli viene però meno lo stimolo a cimentarsi con la montagna perché in quella estate lega il suo nome alla nord della Barre d'Ecrin, lungo il couloir che porta il suo nome, al Mont Dolent e all'Aiguille d'Argentière.

Al Cervino però Whymper ritorna con l'estate del 1865¹¹.

Inizia praticamente la campagna il 14 giugno dal Vallese, dove a Tourtemagne lo attendono le guide Michel Croz e Franz Biner. Già era accompagnato da un'altra guida, Christian Almer.



La campagna del 1862 di Whymper fu la più intensa, con ben cinque tentativi. Uno addirittura da solo, che lo portò "poco sotto la cravatte". La quota più elevata (metri 4102) la raggiunse nel quinto tentativo con il portatore Luc Meynet, che su una roccia incise le iniziali sue e di Whymper (foto a fianco).

La meta è il Cervino, ma lungo la via – per dossi e per valli – Whymper mette nel suo carnet due cime, il Grand Cornier e la Dent Blanche. Giungono a Zermatt nel pomeriggio del 19 e la mattina successiva sono al colle del Teodulo, dove salgono il Teodulojoch per esaminare un possibile itinerario al Cervino, che non trova però la condivisione delle guide. Scendono a pernottare al Breuil, per salire l'indomani al Breuiljoch per provare altro percorso sul versante Breuil. Ma intrapresa la salita sono fermati da scariche di sassi che inquietano e così il progetto viene abbandonato¹². Croz fa presente che il 27 deve essere a Chamonix, dove l'attende un cliente e invita a non "gironzolare". Sa che Whymper ha altri progetti di salite e si mette a sua disposizione, tanto più che il tempo stringe.

L'intero gruppo scende così a valle e si porta a Courmayeur, dove dai monti della Saix si presentano loro le Grandes Jorasses. Detto e fatto, il giorno dopo. Ed è altra "prima". Ma Croz ha l'appuntamento a Chamonix, che raggiungono scendendo dal colle del Dolent¹³ sul ghiacciaio dell'Argentière. Congedatisi da Croz, non manca di firmare con Christian Almer e Franz Biner la prima dell'Aiguille Verte, poi per il colle del Talèfre si portano in Val Ferret e di lì in Valtournenche e al Breuil.

Però Almer e Biner non si dichiarano disposti a seguirlo sul Cervino. Whymper pensa allora a Jean Antoine Carrel e a Valtournenche lo va a cercare. Gli dicono però che due giorni prima, il 6, è salito al Cervino con tre suoi compagni. Data l'instabilità del tempo egli pensa che la salita non possa essere riuscita. Così è. Risalendo al Breuil li vede al di là del torrente, davanti a una baita. Oltre a Jean Antoine c'è il cugino César, C.F. Gorret e Jean Jacques Maquignaz. Si sente fortunato ed espone subito a Jean Antoine Carrel il suo progetto di salita. E pare egli abbia accettato l'ingaggio.

Qui la "storia" si fa davvero romanzesca. Poche ore dopo Whymper rivede Carrel e quando lo invita a tenersi pronto per l'indomani si sente dire di non essere più disponibile fino al lunedì 11, essendogli maturato l'impegno di accompagnare in Valle d'Aosta una "distintissima famiglia". Un impegno che pure coinvolge il cugino César.

Whymper accusa il colpo e non capisce.

Nel pomeriggio ha una incombenza urgente da assolvere. Deve infatti scendere a Chatillon per prendere una medicina, di cui ha bisogno un suo connazionale, ammalatosi appena arrivato in valle come turista. Al ritorno, nel buio della serata inoltrata, li ritrova sulla strada e li invita in albergo per un bicchier di vino, bonariamente rimproverandoli che c'è differenza tra una salita al Cervino e il ruolo di accompagnatore turistico, seppur si tratta di "una distinta famiglia". E tra una chiacchiera, una reminiscenza alpinistica e un nuovo bicchiere arriva mezzanotte,

Ma non tutte le ciambelle riescono bene.

Il giorno dopo il tempo è ancora sul brutto e i due stanno ancora a gironzolare. E viene sera. L'indomani è l'albergatore Favre, con un mezzo sorriso, gli domanda se nulla sa dei fatti nuovi. Si tratta appunto di quattro che "armi e bagagli", ben forniti, sono partiti per l'ascensione al Cervino, sul versante Sud Ovest.

Whymper capisce allora di essere stato "giocato". È ben più di una burla. Un piano preordinato che proviene da lontano. Ma da chi?

Affronta la situazione e sportivamente vede di giocare le sue carte. Dalla sua pensa di avere il maltempo. A questo punto non gli resta che puntare sull'itinerario dell'Hörnli e un jolly lo trova in una comitiva di turisti che giunge al Breuil il giorno dopo. Tra essi un giovane inglese, accompagnato dal figlio della guida Peter Taugwalder. È lord Francis Douglas, appassionato alpinista, non ancora ventenne, che informato decide di inserirsi nel progetto. Il mercoledì 12, risalgono al Teodulo con il portatore messo a disposizione dall'albergatore Favre. Al di là del passo, nella chiesetta del *Lago nero* Whymper deposita il bagaglio e il materiale alpinistico, rappresentato anche da 180 metri di corde¹⁴.

A Zermatt un altro pizzico di fortuna. Vi trova la guida Michel Croz, ingaggiato dal reverendo Charles Hudson¹⁶, che pure è sul posto per la salita al Cervino. Il progetto si sta rapidamente perfezionando.

Il vecchio Taugwalder si dice disposto ad aggregarsi con un figlio. E sono in sei. Il reverendo Hudson, valente alpinista¹⁵, si fa garante di un suo conoscente, il signor Hadow¹⁶, che ha il suo attivo una "celere salita al Monte Bianco".

Così il gruppo dei sette¹⁷ lascia Zermatt il 13 alle “cinque e trenta in una chiara e tersa mattina” e inizia a salire la cresta dell’Hörnli, che non pare più impraticabile.

Sul mezzogiorno si fermano a quota 3.350 e preparano la piattaforma per installarvi la tenda. Il seguito del pomeriggio procede sereno. Croz e Taugwalder padre non mancano di effettuare una perlustrazione del percorso e riportano informazioni tranquillizzanti.

L’indomani ripartono prima dell’alba e, sotto la guida di Michel Croz, procedendo con particolare prudenza nella parte sommitale raggiungono la cima all’1.40. I primi a mettervi piede, accelerando il passo nell’ultimo facile tratto, sono Croz e Whymper. Gli altri seguono a dieci minuti.

Sono soli, nessuna traccia di altri, che possano averli preceduti dall’altro versante. Per rassicurarsene, Croz e Whymper si spostano sulla punta meridionale. Anche lì nessuna traccia di neve calpestate ed esplode un hurrà.

Scrutano verso il Breuil, alcune centinaia di metri più in basso, all’altezza della Cravate intravedono la cordata degli italiani. Delle grida, dei lanci di sassi per attirare la loro attenzione. Li avvertono e capiscono che gli inglesi hanno vinto, là dove loro ritenevano si potesse vincere.

Ma la loro è un’altra storia, che stava dando voce all’orgoglio di una nazione da poco formata. Ne è ispiratore Quintino Sella¹⁸, che due anni prima aveva realizzato, in forza del medesimo spirito, la salita italiana al Monviso¹⁹, da cui scaturì la Charta fondativa del Club alpino italiano. Naturale quindi che pensasse di dare risalto al nascente alpinismo nazionale con la “prima” del Cervino, al quale puntava l’alpinismo inglese.

È storia alla quale la ricerca d’archivio dà supporto documentativo. Già nel 1864 ci furono contatti con Jean Antoine Carrel, tramite Felice Giordano amico di Sella e fedele tessitore del progetto.²⁰ Nel corso della stagione 1865, Carrel stette abilmente al gioco per non allarmare Whymper, ma questi ebbe la meglio sul filo di lana.

Il 15 sera arriva al Breuil la conferma della salita degli inglesi al Cervino, che era stata preceduta da un momento di euforia nazionale, perché Felice Giordano che seguiva da fondo valle gli eventi aveva interpretato il movimento d’uomini sulla vetta come vittoria italiana e si era affrettato a far spedire da Chatillon all’amico Sella un telegramma d’esultanza.



Il Cervino con la via nord-est (cresta dell’Hörnli) percorsa da Whymper e compagni.

Una vittoria intristita dalla sciagura. Mentre nelle prime ore pomeridiane del 14 luglio al Breuil si gioiva per la supposta prima italiana, al di là sul versante di Zermatt s'era consumata una tragedia, con la morte di quattro dei vincitori del Cervino.

Dopo una sosta di un'ora sulla cima, Michel Croz predispone la discesa e l'ordine della cordata, impropriamente numerosa. Dietro a Croz è accordato Hadow, poi il reverendo Hudson e lord Douglas e a seguire Peter Taugwalder, suo figlio e Whymper. L'anello debole si evidenzia in Hadow, che si fa titubante quando il percorso si fa più complesso, non tanto per l'inclinazione quanto per i passaggi su roccia, che richiedono sicurezza di movimenti.

Croz è vigile su Hadow, lo assiste e lo consiglia su come posare i piedi. Forse la stanchezza commista alla paura provoca la tragedia. Hadow scivola su Croz; i due precipitano trascinando Hudson, che non riesce a trattenerli. Con lui cade il giovane Douglas. Nella caduta la corda che lo tiene legato alla guida Peter Taugwalder si strappa²¹ e i tre superstiti vedono sprofondare nel vuoto i loro compagni. Ed è shock. Rimangono a lungo impietriti e poi riprendono a discendere. Fanno sosta non appena raggiungono una zona di sicurezza e poi li sorprende la notte. Arrivano a Zermatt nella piena mattinata di sabato 15.

Whymper compie l'immediato compito di informare il sindaco, chiedendogli di inviare degli uomini per individuare dove siano caduti gli amici di cordata. Esse ritornano dopo sei ore e informano di aver localizzato i corpi. È Whymper che l'indomani, alle 2, con il reverendo Comick e uno stuolo di guide e volontari si pone in marcia. Sul pianoro, sopra il ghiacciaio, trovano i corpi, ancora accordati, di Croz, Hadow e Hudson. Di Douglas nessuna traccia²².

Whymper osserva e annota che erano legati alla corda di Manilla, la più robusta. I corpi saranno portati a Zermatt, per disposizione del Governo del Valais quattro giorni dopo.

Whymper dovette fermarsi a Zermatt fino al 22 per sottostare all'inchiesta avviata dall'autorità giudiziaria cantonale, che è documentata²³ dal verbale del suo interrogatorio del 21 luglio e dai due, cui fu sottoposto la guida Peter Taugwalder.

17 luglio 1865, il giorno degli italiani. C'era comprensibile mestizia al Breuil il 15 luglio, dopo che era stata ufficializzata la salita degli inglesi dal versante Zermatt e dopo l'amaro telegramma diramato da Felice Giordano all'amico Quintino Sella.

Jean Antoine Carrel si presenta a Giordano e lo relaziona, probabilmente dispiaciuto, rivivendo a freddo quei momenti, di aver con troppa tempestività imposto ai suoi compagni la ridiscesa. Giordano non rimprovera, ascolta e poi invita a ritentare. Carrel torna su tale avviso, ma con chi, dal momento che i suoi compagni hanno detto d'aver chiuso con il Cervino e da altri non c'è risposta?

A sostenerlo interviene l'abbé Amé Gorret, che già fu con lui nel 1857, ancora seminarista, una importante esplorazione fino alla *Tête du Lion* assieme a Jean Jacques Carrel.

E gli altri? È Favre, l'albergatore del Giomein che incoraggia l'impresa mettendo a disposizione due suoi uomini, Jean Baptiste Bic, detto *Bardolet*, e Jean Agustin Meynet.

Si accende lo spirito di rivincita, l'orgoglio di bandiera, con la precisa voglia di farcela. Così si spiegano le condizioni poste da Carrel e Gorret: *nessuno sarà a giornata*. Giordano avrebbe voluto essere tra loro, ma Carrel lo esclude, non sentendosi di appesantire la cordata con un cittadino.

L'indomani è domenica e alle primissime luci i quattro fanno sosta alla cappella del Breuil. Con loro due portatori, che rientreranno dal luogo dove sarà posto il bivacco. Un mulo carico del materiale più pesante, agevolerà il trasporto fino alla base della *Tête du Lion*.

Iniziano a salire alle 9, alle 10 sono al colatoio Whymper e alle 13 Carrel dispone la sosta e l'installazione della tenda sotto la Torre. Dopo la cena i portatori ridiscendono. La serata è stupenda e i quattro prendono sonno accompagnati dall'impresa che li attende.

L'indomani riprendono la salita, portando con sé l'essenziale. Trovano difficoltà a salire la Torre per il verglas e arrivano alla *corda*²⁴ alle 9 sono alla piramide della spalla e alle 10 al segnale Tyndall, al cui bastone allacciano la bandiera. Si fermano per un risto-

ro, sapendo che oltre sarebbero entrati in terreno ignoto, dove nessuno aveva mai messo piede. Sul masso dello spuntino lasciano tutta l'attrezzatura e proseguono con una corda in più, per ogni impreveduto..

Il tratto dal *Col de l'Epaule* alla base della parete finale è laborioso. Carrel vede la possibilità di aggirare l'ostacolo abbassandosi di otto metri su un percorso che riportando sulla cresta, consentiva facilità di accesso alla cima.

Deus ex machina della situazione è l'abbé Gorret. Si pone in sicurezza e cala Carrel e poi Bic. Con lui resta Meynet, già pago di quanto fatto. Li vedono procedere celeri verso la vetta ed è vittoria. La vittoria del Cervino italiano. L'abbé Gorret recupera i due e ripercorrendo il *Corridoio* scendono alla *spalla*, ove recuperano il materiale lasciato. Lì vivono un singolare fenomeno atmosferico. Su un mare di nubi che ricopriva la Valtouneche vedono riverberate le loro immagini nella cornice dell'arcobaleno.

Riprendono la discesa, consapevoli del significato della loro salita. Alle 9 sono in tenda.

Una burrasca nel corso della notte riveste di bianco la montagna; non è neve, ma grandine. Il mattino, stivano tutto il materiale nella tenda, e riprendono la discesa, che risulta davvero laboriosa²⁵.

Dal Giomein sono stati già avvistati. Quando sono alla base della Testa del Leone sull'albergo vedono sventolare una, due, tre ...bandiere. Vi arrivano a mezzogiorno Una festa, un tripudio. Ad accoglierli ed abbracciarli pure Felice Giordano.

Al Giomein apprendono della sciagura occorsa agli inglesi, che li avevano preceduti, dall'altro versante. *Non sarà più festa piena.*

Vanitas vanitatum. A venticinque anni Edward Whymper legava il suo nome a un traguardo di larga immagine, che aveva perseguito con caparbietà lungo cinque estati.

Una vittoria amara, che avrebbe segnato profondamente la sua vita, perché ripercorrendo i momenti di quella impresa, nella quale principalmente si trovò coinvolto, assieme alle due guide, Michel Croz e Peter Taugwalder²⁶, emergeva quanto esperienza e prudenza avrebbero suggerito.

Ma di questo a lungo si è discettato e poi chiarito, a partire dalla triste diceria della corda che sarebbe stata recisa da Peter Taugwalder. Diceria smentita dallo spezzone esposto al Museo di Zermatt.

Come mai fosse maturato in Whymper questo testardo desiderio di vittoria? Orgoglio, spirito di neofito approdato casualmente all'alpinismo e da esso contagiato? Ambizione di primeggiare nel ristretto Gotha dell'Alpine Club?



Museo della montagna di Zermatt. Spezzone della corda che legava la guida Peter Taugwalder al giovane lord Francis Douglas, sfilacciata nello strappo della caduta dei primi quattro componenti la cordata.

Domande aperte; probabilmente non per spirito nazionalistico, per dare una gemma sportiva alla Corona, come fu invece per la spedizione di Hillary all'Everest nel 1953.

Poco si sa del quinquennio seguito a questa vittoria, che vide l'interruzione dell'attività alpinistica di Whymper. Certamente fu un periodo cui egli si dedicò alla stesura della sue memorie alpinistiche: *Scrambles amongst the Alps*, che uscirono nel 1871 ed ebbero un notevole successo.

Nel 1874 egli ritorna però nelle Alpi per salire la sua via al Cervino con vecchi protagonisti della sua storia. Jean Antoine Carrel, Jean Baptiste Bich e Joseph Maria Lochmatter.

Vi ritorna nel 1895, a cinquantacinque anni, per salire la via italiana con la quale si era cimentato per ben sette volte. E anche questa volta la salita non gli riesce, perché il maltempo lo ferma, lui e le sue guide, alla capanna sotto la Gran Torre.

Praticamente le Alpi non lo videro più, se non come turista.

Nel 1867 organizzò una spedizione in Groenlandia e negli anni 1979/80 un'altra, particolarmente impegnativa, nelle Ande equatoriali. Con lui furono Jean Antoine Carrel e il suo cugino Luis.

Dal gennaio al luglio 1880 salgono quattro vette oltre i 4000 metri, cinque oltre i 5000 e il Chimborazo di 6530 metri.

Fu la sua una vita da solitario, priva di sostanziali affetti. Avanti negli anni, erano sessanta, si sposò con una giovanissima connazionale. Ne ebbe una figlia, Ethel, che coltivò la passione alpinistica del padre, ma fu un matrimonio che non resse.

Chiuse la sua vita nel 1911, a Chamonix, dove si trovava da turista e lì è sepolto.

Giovanni Padovani

¹ *Scrambles amongst the Alps*, uscì nel 1871 presso l'editore Longman. L'edizione italiana uscì nel 1945 a cura di Adolfo Balliano e ristampata più completa nel 1965 dall'editore Viglengo. Oggi è disponibile il testo originale in formato ebook gratuito su internet.

² Vent'anni più di Whymper, essendo nato nel 1820. Ingegnere, indirizzatosi poi alla geologia e allo studio dei ghiacciai, da cui ricavò la passione per l'alpinismo attivo.

³ Erano Jean Antoine Carrel e il giovane seminarista Amé Gorret, nomi che troveremo come protagonisti nella prima italiana al cervino, del 17 luglio 1865.

⁴ Sono da considerarsi come gli apripista dell'alpinismo senza guide. Alfred e Sandbach furono eletti nello stesso anno nell'Alpine Club, nella classe On guideless qualifications per essersi appunto distinti in ascensioni autonome di rilievo.

⁵ Whymper s'era fatto fare a Londra una tenda traendo indicazioni da quelle in uso per le spedizioni polari.

⁶ S'erano portati ben avanti, toccando quota 4032 sulla Crête du Coq. Jean Antoine Carrel "firma" la salita incidendo su una pietra le sue iniziali, affiancate dall'anno, 1861.

⁷ Classe 1841, di un anno più giovane di Whymper. Il cognome suona di "inglese", ma in effetti è nato nel Voralberg. Alpinista di notevoli dote atletiche, ha legato il suo nome a vie importanti, come quella dei Rochers rouges al Bianco. Purtroppo a 35 anni si manifestarono i sintomi di una grave malattia, che lo costrinse ad abbandonare una attività alpinistica che lo avrebbe portato ad altre eccellenti imprese.

⁸ In ambedue c'è l'amico MacDonald che l'aveva introdotto all'alpinismo, guidandolo nella salita al Mont Pelvoux.

⁹ Nulla si dice nelle memorie di cosa di importante vi fosse nella tenda, che meritasse d'essere recuperato. A meno che non si trattasse di un pretesto per dar rilievo alle sue performance atletiche.

¹⁰ Sarà il punto più alto di tutti i tentativi fino allora effettuati: quota 4.258, che prenderà il nome di Pic Tyndall.

¹¹ Scrive nelle sue memorie: *La campagna del 1864 era stata una serie di successi, ma non avevo tentata la grande ascensione che mi stava tanto a cuore e fino a che non avessi realizzato questo desiderio la mia soddisfazione non avrebbe potuto essere completa.*

¹² Si tratta del couloir Sud Est del Furggen.

¹³ Discesa di tutto rispetto di cui Whymper dà merito alla valentia di Michel Croz.

¹⁴ Erano tre, di differenti qualità, come relazionava Whymper nelle sue memorie: 60 metri di Manilla, 55 metri di una più grossa e più forte e 60 metri di una più leggera e meno resistente.

¹⁵ Aveva 37 anni quando la morte lo colse scendendo dal Cervino. Si era avvicinato ancora giovane all'arrampicata in patria, nel Cumberland per poi praticare l'alpinismo di punta nelle Alpi con importanti prime. Godeva di prestigio tra gli alpinisti della sua generazione. "Quasi pari a una grande guida" lo definì T.S. Kennedy.

¹⁶ Di lui non si sa molto. Entrò nel gruppo dei salitori in forza della autorevole presentazione del reverendo Hudson. Il "signor Hadow" come si legge nelle memorie di Whymper era in effetti un "giovannotto di 19 anni e aveva l'apparenza e i modi di un uomo fatto. Era pure un buon camminatore, ma compiva nel 1865 la sua prima campagna nelle Alpi".

¹⁷ In effetti sono otto, perché Peter Taugwalder aveva ottenuto di far assoldare come portatore un altro figlio, che comunque non avrebbe partecipato alla salita. Questi sostò ove fu posta la tenda per il pernottamento.

¹⁸ Biellese, si nutrì d'alpinismo in una patriarcale famiglia di lanieri. Ingegnere minerario con vasta esperienza europea, entrò in politica su invito di Cavour, impegno che, a partire dal 1860, quando fu eletto deputato, visse fino alla morte, avvenuta nel 1884 a 57 anni. Fu ministro delle Finanze con i governi Rattazzi e La Marmora, di espressione della destra storica. Capogeggiò la salita al Monviso nel 1863 da cui scaturì la fondazione del club alpino italiano. Sono gli anni in cui s'era sviluppata la competizione per la salita del Cervino. Sella capì il valore politico di una eventuale prima italiana e la coltivò, delegando tutta la tessitura del progetto all'amico Felice Giordano. Fu tutta una tessitura comprensibilmente segreta, che appare documentata dalla lettera che Jean Antoine Carrel indirizzò a Quintino Sella il 7 agosto 1864.

¹⁹ William Matthews firmò la prima salita del Monviso il 30 agosto 1861, con Frederick Jacomb, Jean Baptiste e Michel Croz. Già l'aveva tentata l'anno precedente. Nell'estate successiva lo salì, altro alpinista di grido, Francis Fox Tuckett, con tre guide, di cui una locale Bartolomeo Peyrotte. La terza salita, tutta italiana, è del 1863. La effettuò Vittorio Sella con i fratelli Paolo e Giacinto Ballada di Saint-Robert e il deputato calabrese Giovanni Barracco. Li accompagnavano tre guide locali. L'eterogeneità della cordata e l'ancor fresca proclamazione dell'unità d'Italia fa leggere il progetto come abile mossa politica; tale in effetti fu per il risalto che ebbe l'iniziativa.

²⁰ Lettera del 7 agosto 1864, indirizzata a Quintino Sella, con la quale Jean Antoine Carrel informa di essere stato in esplorazione sul Monte Cervino e di aver trovato la montagna in condizioni perfette. Evidente richiamo ai contatti intercorsi a Torino verso la fine del mese di luglio.

²¹ Si trattò appunto di strappo, di sfilamento della corda meno resistente, annodata a quella del giovane Douglas.

²² Il suo corpo non sarà più ritrovato. Il professor Tyndall, appositamente portatosi a Zermatt, aveva progettato una ricerca supportata da notevoli mezzi. 900 metri di corda fatti acquistare a Ginevra. Ma l'iniziativa si spense per il perdurante mal tempo e per scarsa risposta collaborativa trovata in loco.

²³ La commissione d'inchiesta del distretto di Viège svolse gli interrogatori a Zermatt, presso l'Hotel Monte Cervino dichiarando il "non luogo a procedere". I verbali degli interrogatori, che interessarono Edward Whymper e Peter Taugwalder, nonché le guide Joseph Andermatten e Alexandre Lochmatter, che avevano partecipato alla ricerca dei corpi, rimasero secretati e furono resi di pubblica conoscenza soltanto nel 1920, con la prima pubblicazione sull'Alpine Journal.

²⁴ Il punto è così chiamato per la corda che Tyndall vi aveva lasciato già nel primo tentativo.

²⁵ L'abbé Gorret dice nella sua relazione: Senza Carrel, che conosceva a memoria questa parte della montagna, credo che in quel momento non saremmo stati capaci di scendere.

²⁶ Su Peter Taugwalder pesò molto questa disgrazia, tanto da risentirne psicologicamente. Anche per il seguito di valutazioni negative sul suo operato. Per trovare pace interiore si allontanò da Zermatt emigrando poi per alcuni anni in Nord America. Pose poi fine al suo esilio rientrando con la famiglia a Zermatt. La morte lo colse al Lago nero, dirimpetto alla Cresta dell'Hörnli.